

## Traccia imperfetta

Kalisa si trascinò disperatamente verso l'unica luce che poteva vedere. Alcuni lampioni della tangenziale illuminavano il nastro d'asfalto, che tagliava di netto l'aria scura della notte. Non riuscì a portarsi lontano, costretta a terra dal nodo stretto di una fune che le aveva bloccato mani e piedi. Il primo colpo alla testa l'aveva stordita. Il profumo del grano raccolto il giorno stesso e sistemato nell'aia della casa colonica, si mescolava a quello del sangue che sgorgava copioso. Se non avesse avuto terrore dell'uomo che stava a guardare alle sue spalle, si sarebbe lasciata cullare dalla dolcezza del torpore che cominciava a farsi strada. Le luci delle auto in transito iniziarono a vacillare con rabbia. La periferia, di cui poteva scorgere solo una parte dalla sommità della collina, somigliava ai tanti posti dove era stata costretta a vendersi negli ultimi due anni.

Kalisa si abbandonò ai ricordi della vita prima del viaggio verso l'Europa. La scuola, gli amici. Gli anni poveri ma spensierati. Il sogno di avere amore e un marito diverso dagli altri. Ma la guerra aveva cancellato i desideri. La promessa di una vita migliore in Italia aveva acceso speranze, durante il tempo del viaggio. Poi era arrivato un tunnel di violenze e minacce. Adesso era a terra, vittima del suo ultimo cliente. Vide la sagoma dell'uomo avvicinarsi con passo deciso. In mano aveva la stessa pietra con cui l'aveva già colpita. La sua vita ebbe termine alcuni secondi dopo.

Ci volle poco all'ispettore capo Luca Sandri per capire che si trattava dello stesso assassino. Una seconda donna abbandonata completamente nuda in un parcheggio. Kalisa era distesa sulla schiena. Aveva le braccia strette al corpo. I capelli neri scompigliati e intrisi di sangue. Oltre a quelle sulla testa, le uniche altre ferite evidenti erano delle lesioni a polsi e caviglie. Era stata legata quando era ancora viva e poi spogliata di tutto. Non c'erano dubbi sul livor mortis: il sangue filtrato per gravità verso il basso, si era coagulato e fissato sul ventre e sulla parte opposta del corpo rispetto alla posizione del rinvenimento. Quindi la donna era rimasta per ore stesa bocconi, prima di essere trasportata nel parcheggio. La forma chiara non definita, evidente tra le macchie ipostatiche sul petto della ragazza, era la stessa ritrovata su quello della prima vittima. Una figura semicircolare, molto simile ad un ferro di cavallo, indicava la deposizione delle due donne probabilmente nello stesso luogo.

I rilievi effettuati dagli esperti ricerca tracce della scientifica, prima dell'arrivo del medico legale, non avevano portato indizi di rilievo.

La prima donna uccisa, era un'insegnante di scuola media superiore, senza un partner fisso, abituata a frequentare locali pubblici per single. La seconda, una prostituta.

Era evidente che le due donne erano state avvicinate dall'assassino per la loro facile disponibilità. Ne era convinto anche il sostituto procuratore titolare delle indagini.

Sandri ed il suo gruppo di lavoro richiesero l'aiuto dell'unità analisi crimine violento della polizia di Stato, per cercare di individuare casi simili sul territorio italiano.

Ma per Sandri c'era qualcosa di importante che sfuggiva. Sentiva che si trattava di qualcosa di personale. Strettamente legato al caso.

Non bastò finire a letto spossato e a tarda ora per riposare serenamente. Un incubo svegliò Sandri bruscamente un'ora dopo essersi addormentato. Il corpo era scosso da un tremore incontrollabile, conseguenza del risveglio improvviso. Si alzò, cercando tranquillità nella visione della strada quasi deserta che si allungava di fronte alla finestra del suo appartamento. Tornò a dormire, nella speranza di risvegliarsi con un senso di impotenza meno opprimente.

Tre ore dopo, invece, era tutto chiaro. Sapeva che spesso le certezze del mattino non corrispondono appieno alla realtà dei fatti. Ma aveva individuato troppe coincidenze.

Decise di non chiedere l'aiuto dei colleghi.

Imboccò la tangenziale in direzione nord. Pochi minuti dopo passò di fronte al parcheggio in cui avevano ritrovato il corpo di Kalisa. Era molto lontano dal posto in cui si stava recando.

L'alba lo accompagnò per gli ultimi chilometri di tangenziale. Mentre il cielo si faceva sempre più azzurro, uscì dalla strada principale che si distaccava dalla periferia e salì verso la sommità della collina.

Parcheggiò l'auto a distanza e si avvicinò con prudenza, ritrovandosi sul selciato dell'aia. Tra i

mattoni rossi notò una larga chiazza di sangue, lasciato ad essiccare. Accanto, la pietra con cui era stato consumato il delitto e la corda che era servita a bloccare la ragazza.

Sandri si lasciò andare alle lacrime. Prese la pistola, poi la ripose. La prese di nuovo. Le condizioni che avevano portato a quel delitto gli dicevano che per lui non c'era pericolo. Conosceva l'assassino e non ne aveva mai avuto paura. Ma adesso non riusciva a pensare lucidamente.

Lo vide di fronte a sé. Era in piedi sulla porta. Mario fece un sorriso lieve, tra il sorpreso e il compiaciuto. Non si vedevano o sentivano da troppi anni. Fece cenno di seguirlo. Luca entrò. Lo vide proseguire oltre la casa, in direzione della stalla. Aprì il portone.

Mario si fermò a guardare verso l'interno, poi si gettò a terra. D'improvviso aveva compreso tutto il male che aveva fatto. Luca Sandri finalmente capì. Trentotto anni prima, Mario, suo fratello più piccolo, a soli due anni aveva assistito all'assassinio della madre, avvenuto con le stesse modalità. Fu trovata riversa sul terreno della stalla, sopra il ferro di cavallo con cui Mario giocava spesso.

Il ferro era di nuovo appoggiato lì. Gli abiti delle vittime gettati di lato. Dopo aver ucciso le due donne, era rimasto accanto ai corpi nudi, piangendo per ore.

Sandri ripose la pistola e chiamò il magistrato. Poi si chinò accanto al fratello, lo abbracciò e insieme condivisero quel dramma fino all'arrivo della polizia giudiziaria.